

Lo scavo come principio e come fine

GIACOMO POLIN

L'edificio che Roberto Gabetti e Aimaro Isola hanno terminato di costruire in queste prime settimane del 1984 si presta molto bene per raccontare un modo di fare architettura che, maturato in molti anni di prove sempre convincenti, sembra ormai avere trovato la dimensione del metodo, ovvero di una qualità originale e volta a volta diversa, ma sempre attentamente articolata, verificabile e trasmissibile secondo un criterio didattico che fa del mestiere la linfa del progetto, e dell'architettura l'evidenza costruita del mestiere.

Più che di un edificio si tratta di un isolato quasi completo nel centro storico di Torino, su di un lotto che, bombardato durante l'ultima guerra, ospitava solo un magazzino al piano terra costruito seguendo nel perimetro i fili indicati dal piano regolatore. Un isolato campione, su cui il Comune intendeva edificare un certo numero di alloggi da destinare a case parcheggio, per procedere poi per via di successivi travasi di abitanti al restauro degli edifici circostanti. Un primo necessario incremento di vani funzionale al ripristino delle condizioni di abitabilità all'intorno, deciso e realizzato dopo molti travagli d'accordo con il Collegio dei Costruttori della città di Torino attraverso lo strumento della convenzione tra ente pubblico e operatori privati.

Se le condizioni politico-istituzionali per costruire si presentavano difficili e complicate, quelle fisiche lo erano ancor di più: un suolo stretto tra vie anguste della vecchia Torino, un magazzino che ne occupava l'intera superficie da non demolire e anzi da integrare nella nuova costruzione con un grande sforzo di pragmatismo. Il «basamento» costituito dal magazzino esistente non era però il solo ostacolo che si presentava: sul lotto veniva infatti prevista anche la costruzione di una scuola materna progettata da altri, in una parte discosta ma di impedimento alla continuità non solo visuale del piano su cui si sarebbe innalzato il nuovo progetto residenziale.

Di fronte ad un problema insediativo così pieno di incognite, Gabetti e Isola sono riusciti a trasformare gli ostacoli in altrettanti stimoli ad una progettazione antimimetica, in cui la freschezza intellettuale ha contribuito ad integrare una attitudine empirica basata su un mestiere collaudato e sensibile a trovare una via originale al nuovo.

Dunque, vinta l'angoscia del foglio bianco ed abbandonate le facili certezze offerte dal proseguimento dei fili stradali esistenti con fronti di altezza costante (ciò che avrebbe portato gravi problemi di oscuramento e di controllo degli stessi lunghi fronti esterni) Gabetti e Isola hanno fatto una scelta non facile e molto felice, quella di dimenticare le quiete rassicurazioni della mimesi e di tentare invece un disegno

che attraverso varie complessità desse luogo a case di semplice ed immediata percezione e vivibilità. Il procedimento va almeno per sommi capi ricostruito.

Operata la scelta di occupare l'intero piano terreno (cioè la copertura del magazzino esistente) salendo verso l'alto con una progressiva graduale riduzione della superficie fino al vertice, la piramide si è presentata come primo schema geometrico, praticabile soprattutto per risolvere i problemi di illuminazione naturale del volume da costruire e dei volumi edilizi adiacenti.

Dopo vari tentativi, ben rappresentati nelle tavole a colori che indicano con chiaro intento didattico i passaggi, gli sforzi, i ripensamenti di cui ogni opera ha da essere lastricata, ecco l'idea che consente la svolta decisiva al progetto: due tagli verticali e incrociati nel volume virtuale, che danno luogo a quattro spicchi o piramidi sghembe, che ribaltati all'esterno consentono di riempire gli angoli tra le vie, e di lasciare che attorno allo spazio libero a forma di croce si concentri il lavoro di definizione dei percorsi, degli affacci, delle soluzioni e dei dettagli architettonici.

Il problema è ora rendere viva questa sorta di corte interna a forma di croce, su cui si riversano tanto gli aspetti funzionali dell'insieme quanto i suoi significati urbani di relazione. E poi, come operare sugli spicchi di piramide? Posti ai quattro angoli, nei punti più alti, le scale e gli ascensori, Gabetti e Isola hanno pensato di usare il tramite di logge tra i singoli appartamenti, raccordando con tettucci i salti bruschi di uno schema a mastaba.

Le logge sono a loro volta interrotte da bowindows, per creare, secondo le parole degli autori, «discontinuità nella continuità». Ciò che poi, come sempre nei lavori di questi architetti dediti come pochi altri a curare con passione la corretta esecuzione in cantiere dei disegni di progetto, rende originale e credibile ogni passaggio di avvicinamento al costruito, è l'attenta composizione dei particolari: tetti e tettucci in tegole, persiane e serramenti in legno verniciati di verde, pilastri e capriate delle logge in ferro verniciati di bianco, intonaci usuali ma trattati in diverse tonalità secondo gli orientamenti delle pareti (le pareti più illuminate trattate con intonaco più scuro, quelle più in ombra con intonaco più chiaro).

I materiali edilizi sono quelli correnti, mentre seducente perchè non comune è l'attenzione alla loro corretta messa in opera; attraverso minime sfumature è possibile rendere originale il ricorso, di per sè rassicurante, ai materiali più correnti ed economici.

Lo stesso vale per l'impianto strutturale. La sopraeleva-

L'excavació com a principi i com a fi

74 | zione del magazzino che fa da zoccolo è ottenuta con travi continue in ferro superimposte all'esistente, su cui si appoggiano le quattro torri angolari, realizzate con pilastri e solai in cemento armato.

La normalità dei ricorsi tecnologici non impedisce, anzi asseconda, una strategia della modificazione contestuale attenta a leggere correttamente l'esistente per imprimere il segno del progetto moderno in continuità con il circostante.

Il tema della continuità/discontinuità si impone come uno dei fondamenti del progetto, in un rapporto di necessità con quello del cantiere, che sempre in Gabetti e Isola ha rappresentato la tensione principale per la operatività dell'architettura. Continuità significa qui, nel denso tessuto di una delle parti più stratificate della capitale subalpina, innanzitutto precisa coscienza delle caratteristiche strutturali del contesto storico e dei suoi sviluppi possibili, oltre che ripresa e arricchimento di precedenti esperienze in luoghi diversi ma assimilabili per una stessa volontà di scavo in profondità nei materiali fisici e culturali di volta in volta presenti sul campo.

E' attraverso l'idea di scavo nella stratificazione del paesaggio che Gabetti e Isola hanno principalmente cercato di fissare il senso dell'operare progettuale, secondo un filo che connette edifici apparentemente distanti, e che ha nel centro residenziale Olivetti ad Ivrea il suo campione più celebrato.

Anche qui, si potrebbe interpretare l'intenzione insediativa come quella di un taglio a croce nella crosta tellurica dei tetti della città verso una profondità che va ad incontrare il piano stradale. Le strade come crepacci, come canyons, e le due nuove vie che dividono i quattro blocchi digradanti come fenditure artificialmente create per rilevare la stratificazione in fondo alla quale giace la rovina moderna del magazzino esistente.

Se, come affermano gli autori, «rovina e cantiere confrontano il già compiuto con il non ancora compiuto», elemento di mediazione può essere l'incisione profonda e duratura nello spessore dell'edificato, al tempo stesso raccordo fisico e funzionale tra strati distanti nella geografia della costruzione.

Lo scavo si palesa nel lento e preciso avanzare del cantiere come principio e come fine di un'esperienza che, per Gabetti e Isola, «ancora una volta è difficile ma forse non inutile trasmettere».

GIACOMO POLIN

L'edificio que Roberto Gabetti i Aimaro Isola han acabat de construir aquestes primeres setmanes del 1984, es presta molt bé a explicar una manera de fer arquitectura que, madurada en molts anys de proves sempre convincents, ara sembla haver trobat la dimensió del mètode, és a dir d'una qualitat original i cada vegada diversa, però sempre atentament articulada, verificable i transmissible segons un criteri didàctic que fa de l'ofici la limfa del projecte, i de l'arquitectura l'evidència construïda de l'ofici.

Més que d'un edifici, es tracta d'una illa de cases gairebé completa al centre històric de Torí, sobre un solar que, bombardejat durant l'última guerra, acollia només un magatzem al nivell del terra, construït tot seguint en el perímetre els fils del pla regulador. Una illa model, sobre la qual el Comune tenia la intenció d'edificar un cert nombre d'allotjaments destinats a ser «cases-aparcament», per tal de procedir després, per mitjà de transvasaments successius d'habitants, a la restauració dels edificis circumdants. Un primer increment necessari d'espais funcionals en la reconstrucció de les condicions d'habitabilitat de l'entorn, decidit i realitzat després de molts treballs d'acord amb el Col·legi dels Constructors de la ciutat de Torí a través de l'instrument de la convenció entre l'entitat pública i els operadors privats.

Si les condicions político-institucionals per construir es presentaven difícils i complicades, les físiques ho eren encara més: un sòl estret entre carrers angostos de la vella Torí, un magatzem que n'ocupava la superfície entera i que no es podia demolir, sinó que, contràriament, calia integrar-lo en la nova construcció amb un gran esforç de pragmatisme.

El «basament» constituït pel magatzem existent no era, però, l'únic obstacle que es presentava: sobre el solar estava prevista, de fet, la construcció d'una escola materna projectada per altres, en una part apartada però que impedia la continuïtat no solament visual del pla sobre el qual seria alçat el nou projecte residencial.

Davant d'un problema de col·locació tan ple d'incògnites, Gabetti i Isola van reeixir en transformar els obstacles en sengles estímuls per una projecció antimimètica, en la qual la frescor intel·lectual va contribuir a integrar una actitud empírica basada en un ofici experimentat i sensible per trobar un camí original a la novetat.

Així, vençuda l'angoixa del full en blanc i abandonades les fàcils certeses ofertes per la prossecució dels fils del carrer existents amb fronts d'alçada constant (la qual cosa hauria comportat problemes greus d'enfosquiment i de control dels mateixos fronts llargs exteriors), Gabetti i Isola van fer una tria no fàcil i molt feliç: la d'oblidar les quietes assegurances

de la mímesi i de temptar, per contra, un disseny que, per mitjà de diverses complexitats, donés lloc a cases de percepció i visibilitat simples i immediates.

Reconstruïm el procediment almenys en els punts més rellevants.

Operada la tria d'ocupar el pla sencer del terreny (és a dir, la coberta del magatzem existent), sortint amunt com a una progressiva reducció gradual de la superfície fins al vèrtex, la piràmide es va presentar com a primer esquema geomètric, practicable sobretot per resoldre els problemes d'il·luminació natural del volum a construir i dels volums constructius adjacents.

Després de diverses temptatives, ben representades a les làmines en colors que indiquen, amb clar propòsit didàctic, els passatges, els esforços, els repensaments pels quals tota obra ha de ser llastada, heus aquí la idea que concedeix el gir decisiu al projecte: dos talls verticals i encreuats en el volum virtual, que donen lloc a quatre pics o piràmides oblíques, les quals, bolcades a l'exterior, permeten d'omplir els angles entre els carrers, i de deixar que a l'entorn de l'espai lliure en forma de creu, s'hi centri el treball de definició dels recorreguts, dels aplanaments, de les solucions dels detalls arquitectònics.

El problema és ara de fer viure aquesta espècie de pati intern en forma de creu, sobre el qual es vessen tant els aspectes funcionals del conjunt com els seus significats urbans de relació. I després, ¿com operar sobre els pics de piràmide? Posats als quatre angles, als punts més alts, les escales i els ascensors, Gabetti i Isola van pensar d'utilitzar el tram de galeria entre els apartaments individuals tot enllaçant amb petites teulades els salts bruscos d'un esquema de *mastaba*.

Les galeries estan interrompudes al seu torn per *bowindows*, per crear, segons paraules dels autors, «discontinuitat en la continuïtat». El que després, com sempre en el treball d'aquests arquitectes dedicats com pocs altres a curar amb passió de la correcta execució a l'obra dels dissenys del projecte, fa original i creïble cada passatge veí al construït, és l'atenta composició dels particulars: teulades i teuladetes de teula, persianes i serralleria de fusta vernissades en verd, pilastres i cabirons de les galeries de ferro vernissat en blanc, estucats usuals però tractats en diverses tonalitats segons l'orientació de les parets (les parets més il·luminades tractades amb estucat més fosc, les més ombrejades amb estucat més clar).

Els materials constructius són els corrents, però el que n'és seductor, perquè no és comú, és l'atenció en la seva correcta incorporació a l'obra; mitjançant gradacions mínimes

és possible de fer original el recurs, en ell mateix assegurador, als materials més corrents i econòmics.

El mateix és vàlid per l'assentament estructural. L'elevació del magatzem que fa de sòcol és obtinguda amb bigues contínues de ferro sobreposades a les existents, sobre les quals recolzen les quatre torres angulars, realitzades amb pilastres i sostremorts de ciment armat.

La normalitat dels recursos tecnològics no impedeix, sinó que afavoreix, una estratègia de la modificació contextual atenta a llegir correctament l'existent per imprimir el signe del projecte modern en continuïtat amb el circumdant.

El tema de la continuïtat/discontinuitat s'imposa com a un dels fonaments del projecte, en una relació de necessitat amb els de l'obra, que en Gabetti i Isola sempre ha representat la tensió principal per l'operativitat de l'arquitectura. Continuïtat aquí significa, en el dens teixit d'una de les parts més estratificades de la capital subalpina, abans que res consciència precisa de les característiques estructurals del context històric i dels seus desenvolupaments possibles, i ultra això, represa i enriquiment de les experiències precedents en llocs diversos, però assimilables per una mateixa voluntat d'excavació en profunditat en els materials físics i culturals una i altra vegada presents en el camp. És mitjançant la idea d'excavació en l'estratificació del paisatge que Gabetti i Isola han cercat principalment de fixar el sentit de l'obrar projectual, seguint un fil que connecti edificis aparentment distants, i que té en el centre residencial Olivetti a Ivrea el seu model més celebrat.

També aquí es podria interpretar la intenció de col·locar-se com la d'un tall en creu a la crosta tel·lúrica de les teulades de la ciutat a una profunditat que ha de trobar el pla de carrer. Els carrers com a esquerdes, com a fondals, i els dos carrers nous que divideixen els quatre blocs degradants com a fenèdres creades artificialment per posar en evidència l'estratificació al fons de la qual hi ha la ruïna moderna del magatzem existent.

Si, com afirmen els autors, «ruïna i obra confronten el que ja s'ha acomplert amb el que encara està per acomplir-se», element de mediació pot ser la incisió profunda i duradora en l'espessor de l'edificat, enllaç a l'ensem físic i funcional entre estrats distants en la geografia de la construcció.

L'excavació es palesa en l'avançament lent i precís de l'obra com a principi i com a fi d'una experiència que, per Gabetti i Isola, «és encara una vegada difícil, però, ben segur, no gens inútil de transmetre».